

Il pm Davigo: «Pool cautissimo nel ricorrere agli arresti»

Il pool di Mani pulite, in materia di carcerazione preventiva, ha forse avuto fin troppa cautela: è la convinzione del sostituto procuratore milanese Pier Camillo Davigo, intervenuto ieri a Novara a un convegno sul tema «Equilibrio tra accusa e difesa».



Antonio Di Pietro ex magistrato del pool milanese di Mani pulite

Mimmo Chianura / A.G.F.

Di Pietro: «Mi sono denunciato io» «È vero, ebbi un prestito, ma restituii tutto»

Antonio Di Pietro, indagato a Brescia (probabilmente per concussione), lascerà le commissioni parlamentari e il ruolo di garante di «Telegiornale». «Sono stato io stesso a denunciarmi», Gianfranco Gornini, ex titolare della Maa, ha detto di avergli prestato 150 milioni. L'ex pm ha ammesso.

MARCO BRANDO

MILANO Antonio Di Pietro questa volta non deve più difendere solo il pool o il suo ruolo istituzionale. È indagato probabilmente per concussione. Deve difendere se stesso. Così ieri sera ha fatto sapere: «Sono stato io stesso a denunciarmi. E a denunciare questa storia dei dossier costruiti nei miei confronti deve finire».

di attraverso la liquidazione di migliaia di sinistri falsi o gonfiati ha raccontato ai pm bresciani di aver dato a Di Pietro tra 100 e 150 milioni. Cento serviti come acconto per l'acquisto della casa di Curno (Bergamo) dell'ex magistrato un'altra quota usata per l'acquisto di una Mercedes. Gornini ha pure sostenuto che Di Pietro allora gli ha restituito un anno e mezzo prima del processo trasferendo da Milano a Brescia. Allora Taormina parlò in aula di vari fatti e rapporti della moglie di Di Pietro con la Maa Assicurazioni di cui era consulente e rapporti tra Di Pietro e Gornini.

to per piacere i creditori di un conoscente l'attuale comandante dei vigili urbani di Milano Eleutero Rea ex funzionario di polizia che aveva contratto debiti di gioco. Si sospetta che Gornini abbia versato a Rea almeno 400 milioni in assegni su cui l'ultima girata porterebbe proprio la firma di Rea. Di Pietro ha detto ai pm di non aver mai fatto interventi del genere e di non frequentare più Rea dal 1991 quando gli disse che avrebbe dovuto smetterla di giocare d'azzardo. Una storia che con diversi profili ha provocato l'avvio di procedimenti disciplinari da parte del Csm nei confronti del procuratore generale di Milano Giulio Catalani e del procuratore aggiunto della repubblica Ilio Poppa. A questa vicenda aveva fatto cenno per primo l'avvocato Carlo Taormina difensore del generale della Gdf Giuseppe Cerri il 18 aprile scorso nel corso del processo trasferito da Milano a Brescia. Allora Taormina parlò in aula di vari fatti e rapporti della moglie di Di Pietro con la Maa Assicurazioni di cui era consulente e rapporti tra Di Pietro e Gornini.

reli era stato diplomatico. «Cercate di capire. Siamo i meno abilitati a rilasciare dichiarazioni su questo argomento. È un'inchiesta non nostra». Solo l'avvocato Gaetano Pecorella presidente dei penalisti italiani aveva sentenziato con preoccupazione: «Di Pietro finché ha indagato nel mondo politico ha trovato consenso quando invece ha toccato certi poteri forti ci sono state le reazioni». Di certo la notizia ha nuovamente mescolato le carte del gioco già insidioso. Nel nuovo totem in procura le credibilità del pool.

Intanto ieri il pm di Brescia Fabio Salamone ha interrogato l'ex sindaco craxiano di Milano Paolo Pillitteri. L'alto istruttore è durato un paio d'ore. Sembra che Pillitteri sia stato sentito in relazione ad un capitolo del suo libro «Io ti conosco bene» in cui parla dei rapporti tra Di Pietro e il comandante Rea. E l'avvocato Taormina ieri sera ha voluto sottolineare che non si tratta di un affare privato tra lui e Di Pietro. «Diffido chiunque compri gli organi di informazione dal porre anche interrogativamente accuse nei confronti del mio nome a quello di Antonio Di Pietro iscritto nel registro degli indagati presso la Procura di Brescia». Ho esercitato il mio diritto di difesa chiedendo al Tribunale di Brescia di porre domani di all'ex magistrato.

L'accusa è di concorso in riciclaggio

«Rinviate a giudizio l'ex pm Viola»

A Milano il pm Riccardo Targetti ha chiesto il rinvio a giudizio per riciclaggio dell'ex pm Guido Viola, ora avvocato. Viola è coinvolto nella storia dei 2200 milioni passati da Matteo Carriera, craxiano tra i primi inquisiti di Mani Pulite, alla moglie e quindi «riciclati», attraverso il legale, da una finanziaria milanese Guido Viola, oltre ad essere il difensore di Carriera, è anche un avvocato della Fininvest. Ne difende il direttore tributario Salvatore Sciascia.

MILANO Era definito il «giudice con la pistola» nei lontani anni di piombo. Adesso che è un avvocato con clienti eccellenti tra cui la Fininvest sta per apprendere da un suo ex collega il giudice delle indagini preliminari Aurelio Barazzetta se finirà dall'altra parte del banco di un tribunale. Guido Viola da ieri è un imputato. Per riciclaggio di denaro di provenienza illecita il pm Riccardo Targetti a conclusione della sua inchiesta ha chiesto al giudice Barazzetta il rinvio a giudizio di Viola e di altre sei persone. Al centro l'attività della «Sim» e in particolare le operazioni finanziarie svolte dalla «Finanza e comunicazione Sim» di Milano aperta dopo il fallimento dell'«Irm». Gli altri sei imputati sono Giuseppe Santorsola (presidente della «Sim» docente dell'università «Bocconi» e consigliere della Banca popolare di Pisa, accusato anche di favoreggiamento), l'agente di cambio Danilo Bartolini il ragioniere capo degli istituti assistenziali Ispad Gianfranco Gozzet il socio della «Irm» Roberto De Gaetano già a giudizio per bancarotta, e Giovanna Primicerio moglie di Matteo Carriera, l'ex craxiano arrestato all'inizio dell'inchiesta Mani Pulite per le mazzette incassate nelle vesti di presidente dell'Ispad (e difeso a suo tempo dallo stesso Viola). Tutti accusati di riciclaggio tranne Gozzet che deve rispondere di ricettazione.

234 libretti

Il reato di ricettazione, prevede pene fino a 12 anni. E l'avvocato Viola ne rischia altri tre a causa delle aggravanti contestategli. L'inchiesta è dedicata a 234 libretti al portatore aperti a partire dal 1987 presso la Banca del Monte di Milano segnalati alla magistratura dalla Consob quando furono in parte trovati presso la Sim. Vi erano giunti oltre 2200 milioni. Secondo l'accusa erano il frutto delle tangenti incassate da Carriera. Questo spiegherebbe anche la cautela con cui erano stati aperti. Contenevano ciascuno somme inferiori ai 10 milioni in modo da sfuggire alle norme che prevedono nel caso venga superato quel limite l'obbligo di dichiarare l'identità dei titolari. Dunque quei libretti secondo l'accusa erano stati «regalati» da Matteo Carriera a Giovanna Primicerio sposata dall'ex presidente dell'Ispad nel 1992. 15 giorni prima del suo arresto Carriera condannato e neo confesso fece capire tre anni fa di aver restituito tutto il mal tolto. Invece gli inquirenti ritengono che qualche mazzetta sia finita su quei libretti che poi vennero affidati all'avvocato Viola il quale ha passato al finanziere De Gaetano.

Questo ultimo si diede da fare per reinvestire il denaro oltre frontiera. Una parte (450 milioni della somma rientrò poi in Italia e finì su un conto intestato alla nuova moglie di Carriera. Sul conto sono state effettuate 155 operazioni finanziarie. Secondo l'accusa inoltre a Guido Viola sarebbe stati dati 314 milioni.

Accuse respinte

Giovanna Primicerio e l'avvocato Viola finora hanno respinto queste accuse. Secondo loro le cose sono andate diversamente. La donna ha affermato che il denaro finito sui suoi conti erano in parte frutto del suo lavoro in parte di regali del compagno. L'avvocato Viola ha invece sempre negato di aver mai stato saputo da dove venivano quei miliardi e di non aver mai sospettato che De Gaetano fosse inquisito per bancarotta. In somma avrebbe solo dato consigli finanziari alla moglie del suo cliente Carriera. Tutte spiegazioni fornite durante le indagini preliminari al pm Riccardo Targetti. Ironia della sorte a Viola è toccato difendersi nello stesso ufficio che aveva occupato per anni come pm passato poi a Targetti dopo le sue dimissioni dalla magistratura. Intanto è stata aperta uno stralcio d'inchiesta anche sugli episodi di corruzione che avrebbero fruttato a Carriera quei 2200 milioni.

Domani a Pesaro in aula i fratelli Savi. Sentenza del Pilastro, la difesa si appella ed è polemica

Uno bianca, avviso a dirigente Criminalpol

Domani a Pesaro saranno alla sbarra in Corte d'Assise i fratelli killer della Uno Bianca. Ma i Savi potevano essere catturati prima? Per verificare questa ipotesi è stato avviato un procedimento disciplinare nei confronti dell'ex vice dirigente della Criminalpol di Bologna, Gaetano Chiusolo. Imputante e istruttore al Pilastro per l'assoluzione degli imputati per l'omicidio dei tre carabinieri. Ma la difesa preannuncia appello e scatena una polemica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

Bologna Perché nessuno nel settembre del '91 sviluppò uno spunto investigativo della Procura di Pesaro che avrebbe potuto portare all'arresto dei fratelli Savi ben tre anni prima? Perché non fu raccolto l'imputato del procuratore Gaetano Savoldelli Pedrocchi cui i carabinieri dovevano un delitto della Uno bianca avevano segnalato i fatti dopo frequentazione ad un poligono di tiro di Rimini di Fabio e Alberto Savi? Tutto ciò dovrà essere spiegato da Gaetano Chiusolo ex

vice dirigente della Criminalpol di Bologna che nelle scorse ore è stato raggiunto da un avviso di incolpazione firmato dal Procuratore generale Pellegrino Iannaccone. Una sorta di avviso di «garanzia» per un procedimento disciplinare che la Procura di Bologna ha voluto avviare in seguito alla denuncia di presunte inconfidenze e incomprensioni tra i vari soggetti che svolgevano indagini sulle azioni della banda. Un «pasticcio» che avrebbe causato l'affossamento

della pista. Non è questo l'unico caso in cui tracce che portavano ai fratelli killer furono scartate o sottovalutate come sottolinea la relazione che l'ex pm di «Mani pulite» Antonio Di Pietro ha stilato nelle vesti di consulente della commissione Stragi. Nel caso in questione si ipotizza che Chiusolo saputo della segnalazione si fosse recato a Pesaro di propria iniziativa e che avesse raccolto la traccia dai carabinieri però poi non sviluppando l'indagine. A proposito il comandante dell'Arma Luigi Federici parlando davanti alla commissione Stragi aveva detto che l'indagine dei carabinieri fu fermata nel '91 dalla magistratura dopo che per un «accordo tra genitrici» in base al quale ciascuno delle forze dell'ordine indagava in casa propria era stata affidata alla polizia. Sulla incolpazione che ipotizza l'illecito disciplinare dell'omissione Chiusolo nega ogni addebito. Lei ha detto di essere profondamente amareggiato per que

sta ingiustizia e per la campagna di stampa che mi identifica come un ex spia. L'ex vice della Criminalpol ha aggiunto però di essere «sereno» perché il fatto del Pci è necessario per permettere di chiarire una vicenda che altri strumentalizzano per diversi fini. Chiusolo ipotizza una polemica tra procura e come ormai appare sempre più evidente insomma una sorta di scricchiolio per allontanare eventuali responsabilità. La linea difensiva sostiene che Chiusolo è stato messo al corrente in modo impreciso dell'accertamento da parte del procuratore di Pesaro Savoldelli Pedrocchi.

Intanto mentre Fabio e Roberto Savi si preparano a comparire domani in Corte d'Assise a Pesaro per il brutale omicidio del banca Ubaldo Paoi avvenuto nel maggio dello scorso anno a Bologna nella zona di Pilastro si continua a festeggiare l'assoluzione degli imputati per l'omicidio dei tre carabinieri. Una sentenza di assoluzione che ha però lasciato molto amaro



Roberto Savi il poliziotto della «Banda della Uno bianca»

E. Fabbri - Ansa

altri legali. Tutti insieme i difensori si sono riuniti ieri a Bologna ed hanno criticato aspramente le dichiarazioni rese dal giudice a favore del processo Guglielmo Avolio il giudice chiedendo ai giornalisti quali fossero le motivazioni della sentenza. Aveva anticipato che era stato ritenuto che i fratelli Savi e Santagata si trovavano insieme sul luogo del delitto ma che a sparare era stato uno dei Savi. Alberto. Un'ipotesi che non si sa se verrà effettivamente formulata nelle motivazioni ma se chi così fosse secondo i difensori potrebbe essere raccolto dallo stesso Alberto Savi per trasformarsi in collaboratore di giustizia con adeguamento a quanto prospettato sulla stampa. Secondo gli avvocati a questo punto sarebbe opportuno che il giudice Avolio fosse dispensato dal compito di redigere le motivazioni e comunque si dovrebbe procedere ad un'indagine prima della sentenza di Bologna in relazione a questo processo.